

Quale capitalismo per l'Italia, tra debito e deflazione

di **Antonio Patuelli***

L'Italia, quasi ultimo grande Stato nazionale a formarsi nell'800, ha da sempre molti problemi. Quarant'anni fa, in economia, l'Italia soffriva soprattutto per la cronica scarsità di capitali propri, l'esplosione del costo del petrolio e quindi dell'energia, l'alta inflazione e il già ingente debito pubblico. Quarant'anni dopo, in una società che è divenuta quanto mai aperta e complessa (anche se è difficile comprenderne subito tutte le potenzialità e i rischi), occorrono riflessioni nuove che prescindano dai metodi delle troppe polemiche preconette e siano finalizzate, invece, a spirito costruttivo. La scarsità di capitali propri in Italia è sostanzialmente rimasta, forse è addirittura aumentata: il capitalismo italiano è nato debole a fine '800. Molti fra i principali investimenti industriali e finanziari di allora venivano da capitali esteri, soprattutto dei paesi europei a economie tradizionalmente più forti. Nel '900 due guerre mondiali, le avventure coloniali e vent'anni di dittatura e di autarchia non hanno certo favorito il futuro, anzi!

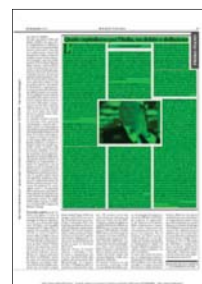
In questi ultimi decenni il capitalismo in Italia è stato ben poco rafforzato, diversamente da quanto era atteso, dalla nascita e dalla vita dei fondi pensione e dalle nuove forme di piccolo capitalismo diffuso che vengono attratte dai frequentemente più alti rendimenti che maturano nei comparti azionari e obbligazionari di altre parti del mondo, meno gravate da debiti pubblici e da conseguenti elevate tassazioni. Inoltre il capitalismo di Stato, in pochi anni, è largamente scomparso in Italia aprendo ampi varchi che sono stati presto riempiti non tanto da capitali italiani, ma soprattutto da investitori internazionali che, per natura, frequentemente non assicurano una lunga stabilità. Quindi, dopo la lunga e grave crisi degli scorsi anni, deve essere fatta una riflessione seria e innovativa su quale capitalismo per la ripresa forte dello sviluppo in Italia. Questo è un tema decisivo ed ineludibile soprattutto dopo la crisi e dopo che sono svanite le utopie anticapitaliste del '900. Quarant'anni fa la crisi petrolifera del 1973 fu vissuta traumaticamente soprattutto dagli Italiani, tradizionalmente poveri di energia. Le politiche di austerità di quegli anni, anche con le «domeniche a piedi», produssero una capillare forte impressione che influì da allora anche sui modelli italia-

ni di sviluppo. Contemporaneamente i «petrodollari» e comunque i sempre più ingenti profitti e i capitali accumulati dai «signori del petrolio» impoverirono il tradizionale capitalismo europeo e soprattutto italiano che aveva costruito il «miracolo economico» postbellico soprattutto con bassi costi di produzione e forte austerità diffusa.

Nei decenni i petrodollari hanno attivato sempre più aspri conflitti medio-orientali, ma hanno anche visto i «fondi sovrani», non solo degli sceicchi del petrolio, effettuare ingenti investimenti in Occidente, in Europa e in Italia, anche utilizzando le più moderne tecniche finanziarie. Ora la forte e ormai non più breve crisi petrolifera inversa, ovvero prevalente offerta a prezzi sempre più bassi, ha conseguenze differenti, perché da un lato riduce positivamente i costi energetici per imprese e famiglie in Italia, favorendo la ripresa, ma ha anche dei contraccolpi negativi, come la possibile riduzione delle esportazioni verso i paesi produttori di petrolio che erano e sono impreparati di fronte a una stabile forte riduzione del prezzo del petrolio che imporrà loro inevitabilmente dei forti cambiamenti, comprese cospicue possibili riduzioni di investimenti in Occidente. Ciò rafforza gli interrogativi sulle prospettive del capitalismo in Italia.

In questi ultimi anni viviamo anche l'esperienza della mancanza di inflazione. Si tratta di una sorpresa per gli italiani che per molti decenni sono stati afflitti dall'opposto, da un eccesso di inflazione che penalizzava salari, stipendi e il risparmio che veniva eroso nonostante l'apparenza di alti tassi di interesse. L'euro ha abbattuto l'inflazione cronica italiana che, però, serviva a limare progressivamente il debito pubblico. Ora l'assenza di inflazione sta rallentando la ripresa e ciò sottrae un altro fattore consueto che ha aspetti non univoci. Gli estremi, eccesso di inflazione prima e quasi deflazione ora, non realizzano un equilibrio. Infine il problema dei problemi è quello del debito pubblico italiano, delle sue dimensioni che sono cresciute di continuo in questi quarant'anni. Il problema è accentuato dopo anni di riduzione del prodotto interno lordo, anche se ora viviamo una fase di iniziale ripresa.

Il debito pubblico è la vera palla al piede dell'Italia che paga in più modi questa vecchia eredità: con la pressione fiscale, con gli spread e i rating non eccelsi, con una valutazio-



ne internazionale che, anche nei casi più benevoli, non può prescindere. Lo stesso capitalismo italiano è svantaggiato dalle conseguenze del debito pubblico. Pure il risparmio degli italiani è sfavorito dal debito pubblico: oggi è ancor più evidente, visti i redditi quasi o del tutto inesistenti dei titoli di Stato. Ora, ormai quasi superata la fase molto importante delle riforme istituzionali, la riduzione del debito pubblico diverrà inevitabilmente una assoluta priorità per la ripresa strutturale e cospicua e per le stesse prospettive del capitalismo in Italia. Occorre evitare assolutamente misure da «economia di guerra», ma affrontare la questione senza penalizzare il risparmio in nessuna delle sue forme, né le imprese, ma proprio innanzitutto per favorire risparmio e imprese. Occorre, infatti, attrarre in maniera strutturale maggiormente il risparmio degli Italiani verso investimenti più produttivi in Italia e attirare in modo anche più stabile capitali internazionali verso l'Italia. Le prospettive del capitalismo italiano sono molto legate anche alla riduzione del debito pubblico, ma certamente dipendono da tanti fattori in forte cambiamento. (riproduzione riservata)

**presidente dell'Associazione
Bancaria Italiana*



*Antonio
Patuelli*